



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di laurea triennale in
Scienze e Tecniche Psicologiche**

Tesi di laurea triennale

**FAMIGLIE ADOTTIVE E FAMIGLIE MISTE: UN
CONFRONTO SULLE DINAMICHE RELAZIONALI E
GENITORIALI**

**ADOPTIVE AND BLENDED FAMILIES: A COMPARISON OF
RELATIONAL AND PARENTAL DYNAMICS**

Relatrice

Prof.ssa Bonichini Sabrina

Laureando: Biondi Lorenzo

Matricola: 2074463

Anno Accademico 2024/2025

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1 - L'Adozione in Italia e l'inserimento del Bambino nella Nuova Famiglia	5
1. Adozione in Italia	5
2. L'adattamento del minore nella nuova realtà familiare.....	6
2.1 Teoria dell'attaccamento di Bowlby.....	7
2.2 L'attaccamento nei bambini adottati	9
Capitolo 2 - Differenze Relazionali e Genitoriali nelle Diverse Tipologie Familiari.	12
1. Confronto famiglie miste e famiglie con solo figli adottivi	12
1.1 Diverse motivazioni verso l'adozione	14
1.2 I risvolti nei figli naturali dopo l'entrata del fratello adottivo.....	18
1.3 Relazione tra fratelli non biologici.....	20
1.4 Investimento genitoriale su figli naturali e su figli adottivi.....	22
Conclusioni	25
Bibliografia	26
Sitografia.....	28

Introduzione

La tesi affronta il tema dell'adozione, in particolare andando ad analizzare il processo di adattamento del bambino adottato e di conseguenza il suo sviluppo; confrontando l'adattamento in un contesto di famiglia con figli naturali e una famiglia che presenta sia figli naturali che figli adottivi, definita famiglia mista. Nel primo capitolo vedremo cosa è l'adozione, e come questo processo avviene in Italia. Inoltre, indagheremo i fattori che determinano un buon adattamento del bambino all'interno della famiglia, focalizzandoci sull'attaccamento. Nel capitolo successivo approfondiremo le numerose ricerche che hanno analizzato i fattori che influenzano quello che è il processo di adozione e le problematiche a cui il figlio e la famiglia adottiva sono soggetti, in particolare vedremo come i genitori direzionano le proprie attenzioni verso i figli naturali rispetto a quelli adottivi; vedremo come la presenza di un fratello non biologico influenzi l'adattamento all'interno del nucleo familiare, e viceversa le conseguenze che invece un'adozione possa avere sui figli biologici.

La scelta di questa tematica nasce da un'esperienza personale avuta durante l'infanzia come famiglia affidataria. Vedendo i risvolti positivi di quest'esperienza e come la presenza di figli preesistenti abbia facilitato l'inserimento dei minori affidati, mi sono chiesto se nel contesto dell'adozione la presenza di figli naturali facilitasse l'adattamento del minore o ne complicasse l'avvenimento. Quali fossero le differenze del nucleo in termini di motivazione e attenzioni, rispetto ad una famiglia che non presenta figli naturali, considerandone l'importanza e la delicatezza che questo processo presenta in aggiunta

all'affidamento. Inoltre, poiché l'adozione avviene generalmente nei primi anni di vita, diviene di ulteriore rilievo, data l'importanza che quel periodo ha nella formazione e nello sviluppo dell'individuo, come ad esempio nella formazione dell'identità e dell'autostima o lo sviluppo di un attaccamento sicuro, che è fondamentale per uno sviluppo psicologico sano.

Capitolo 1 - L'Adozione in Italia e l'inserimento del Bambino nella Nuova Famiglia

1. Adozione in Italia

L'adozione viene definita: "l'atto che attribuisce a un soggetto, l'adottato, la qualità giuridica di figlio di un altro soggetto, l'adottante, anche se il primo non è stato generato dal secondo" (Ministero della Giustizia, 2020). Con l'adozione, quindi, i rapporti di filiazione con la famiglia di origine del minore si interrompono e il minore diviene a tutti gli effetti figlio legittimo degli adottanti, assumendo il cognome della famiglia.

L'adozione è un processo estremamente delicato sia per i genitori che per il bambino; infatti, *"L'incontro adottivo si staglia sullo scenario di una doppia mancanza: a una coppia manca un figlio, a un bambino mancano dei genitori. Se gli attori saranno in grado di colmarla potranno realizzare l'evento intensamente carico di emozioni di una doppia nascita: due esseri che diventano genitori e un essere che diventa persona attraverso la filiazione"* (Monaco & Castellani, 1994).

In Italia sono dichiarati adottabili dal tribunale per i minorenni, i minori che vanno da 0 a 18 anni in stato di abbandono, privi cioè di assistenza materiale e morale. Inoltre, gli aspiranti genitori adottivi devono poter garantire istruzione e mantenimento del minore, e sono sottoposti ad un'indagine psicosociale per assicurarne l'idoneità. Devono poi convivere da almeno tre anni e tra i coniugi non deve sussistere separazione personale. Oltre a ciò, devono avere una

differenza d'età con il minore non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 45 anni, tranne per casi eccezionali.

All'adozione precede un anno di affidamento preadottivo, nel quale il minore viene affidato alla futura famiglia adottiva. In questo periodo degli operatori del gruppo adozioni, incaricati dal tribunale per i minorenni, seguono e monitorano l'inserimento del minore nella nuova famiglia. In aggiunta, al minore nel corso di questo anno viene nominato un tutore, che alla fine dell'anno deciderà se emettere il decreto di adozione definitiva (Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale, 2020).

2. L'adattamento del minore nella nuova realtà familiare

L'adattamento del bambino adottato è un processo complesso che interessa vari aspetti come: l'attaccamento del bambino verso i nuovi genitori, la presenza di esperienze traumatiche, l'integrazione di differenze culturali e la formazione di dinamiche familiari basate sul sostegno reciproco, ma soprattutto l'integrazione della propria storia personale con la famiglia nuova. Infatti, i figli adottati, data la loro condizione di scissione tra le proprie origini e la loro famiglia, devono affrontare una serie di sfide legate al proprio senso di appartenenza e alla costruzione di una propria identità, la cui riuscita influenzerà l'adattamento futuro all'interno della famiglia.

2.1 Teoria dell'attaccamento di Bowlby

Per comprendere le dinamiche e i meccanismi che stanno alla base di uno sviluppo psicoaffettivo del bambino adottato è necessario fare riferimento alla teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1979).

Bowlby basa la teoria dell'attaccamento su studi etologici, arrivando a definire l'attaccamento come un sistema comportamentale, biologicamente predeterminato nell'uomo e funzionale al suo adattamento all'ambiente e quindi alla sua sopravvivenza. Il bambino, infatti, fin dalla nascita è spinto alla ricerca di una figura di attaccamento, che nella maggior parte dei casi diviene la madre, con la quale crea un importante legame emotivo e fisico. Questo legame è fondamentale nei primi anni di vita del bambino perché gli permette di avere una base sicura alla quale aggrapparsi nei momenti difficili e pericolosi, garantendo sostegno emotivo e protezione, e permettendo un equilibrio omeostatico tra vicinanza con la figura di riferimento e l'esplorazione del mondo esterno, che è fondamentale perché il bambino impari ad adattarsi ad esso.

Quindi in base alla risposta che la figura di attaccamento fornisce al bambino, si vanno a creare nel cervello del bambino delle rappresentazioni mentali, dette MOI (Modelli Operativi Interni), di sé stesso, della figura di attaccamento e della relazione tra il sé e gli altri, che gli permettono di esplorare l'ambiente e adattarsi ad esso, attraverso la regolazione del proprio comportamento (State of mind, 2021). Il bambino quindi, utilizza la madre come base sicura da cui esplorare, ed è

per questo che le prime esperienze interpersonali sono decisive per il suo sviluppo e si identificano in esse le basi della sua salute mentale.

Bowlby individua tre tipologie di attaccamento, alle quali poi se ne aggiungerà un'altra: l'attaccamento sicuro, insicuro evitante, insicuro ambivalente e infine insicuro disorganizzato.

L'attaccamento sicuro è caratterizzato da una figura di attaccamento disponibile e rispondente in modo coerente, sensibile e che aiuta il bambino nell'equilibrio tra vicinanza ed esplorazione. Il risultato di questo attaccamento è un bambino con un'immagine di sé positiva, sicuro verso le figure di riferimento ma anche verso il mondo che considera un luogo sicuro nel quale può ricevere aiuto e sostegno.

L'attaccamento insicuro evitante invece è caratterizzato da un atteggiamento intrusivo, eccessivamente stimolante e controllante oppure da un atteggiamento evasivo della figura di riferimento. Ciò provoca nel bambino una percezione di insicurezza verso sé stesso e verso il mondo, che considera un luogo in cui è meglio non esprimere il proprio disagio. Creando un'immagine di sé che non è degna di ricevere amore.

L'attaccamento insicuro ambivalente è caratterizzato da una figura di riferimento che non riesce ad entrare in sintonia con il bambino, non riesce a rispondere alle sue esigenze, ma che gli si avvicina e allontana sulla base dei propri bisogni. Il risultato è un bambino che non si considera degno di amore, e che percepisce il mondo come un luogo dove ognuno pensa a sé stesso.

Infine, l'attaccamento insicuro disorganizzato viene introdotto successivamente e si forma nel momento in cui la figura di riferimento, che dovrebbe fornire

protezione, è la stessa che infonde paura e rappresenta pericolo. Ciò provoca nel bambino un'organizzazione del mondo disorganizzata ed oscilla il suo comportamento tra la vicinanza e l'esplorazione.

Bowlby inoltre afferma che l'attaccamento generalmente avviene intorno al secondo semestre del primo anno di vita, questo perché vi è un periodo sensibile che predispone il bambino alla creazione di questo legame. In realtà sappiamo che l'attaccamento è un processo molto più complesso e abbastanza flessibile che permette quindi, anche a bambini che vengono adottati dopo il secondo semestre di vita, di sviluppare un attaccamento sicuro, nonostante le probabili difficoltà iniziali riguardanti la storia pregressa. Con il tempo e l'affetto, quindi, è possibile anche in bambini più grandi creare un legame con i propri genitori. Inoltre, sappiamo come l'attaccamento non avvenga con solo una figura di riferimento ma come con il tempo vada ad espandersi anche verso altre persone.

2.2 L'attaccamento nei bambini adottati

I bambini adottati spesso hanno già avuto un'esperienza preadottiva di attaccamento, questo però spesso finisce per non fornire loro un senso di sicurezza. Spesso, infatti, alla ferita dell'abbandono si va a sommare una carenza di sostegno e di contenimento affettivo che andrà con molta probabilità ad aumentare la difficoltà nell'instaurare un nuovo legame stabile. Howe (2001) distingue tre storie preadottive e diversi stili di attaccamento insicuro che i bambini adottivi possono sviluppare: *good start*, *poor start* e *institutional care*. (p. 222-237)

I *good start* sono quei bambini che hanno avuto un buon attaccamento con i genitori biologici e solo successivamente hanno avuto esperienze negative. Questi bambini potrebbero raggiungere un attaccamento sicuro, però probabilmente con aspetti ansiosi. Quindi potrebbero avere comportamenti di dipendenza dai nuovi genitori, dettati dalla paura di perdere di nuovo la figura di attaccamento.

I *poor start*, sono quei bambini che non hanno avuto un buon attaccamento, ma anzi hanno sperimentato trascuratezza e maltrattamenti. Questi bambini sono soggetti a sviluppare uno stile di attaccamento insicuro resistente, evitante o disorganizzato. I bambini insicuro resistenti hanno interiorizzato un modello di genitori incostanti e quindi possono mostrarsi richiedenti e possessivi nei confronti dei genitori adottivi. I bambini evitanti invece hanno interiorizzato un modello di genitori distaccati, facendoli sentire rifiutati, per questo spesso evitano il contatto emotivo per mostrarsi forti. I bambini disorganizzati hanno un senso di sé poco definito e un'immagine di genitore come persona spaventosa, e questo produce in loro atteggiamenti punitivi nei propri confronti.

Infine, i bambini *istituzional care*, sono quei bambini che non hanno avuto esperienze con genitori ma sono stati istituzionalizzati fin dalla nascita. Questi bambini possono sviluppare assenza dei legami di attaccamento o ricerca di cura indifferenziata (State of mind, 2021).

Possiamo quindi affermare come la separazione e la perdita delle figure genitoriali possa produrre importanti conseguenze nei bambini, spesso diverse a seconda dell'età nella quale si verifica la separazione. Prima tra tutte la sensazione di non essere degni di amore, che facilmente cercheranno di compensare con

atteggiamenti di onnipotenza, magnificando la vecchia casa e le abitudini della famiglia di origine, col cinismo, con l'isolamento oppure con un'eccessiva acquiescenza, costruendosi quindi una maschera per sentirsi accettati e amati e evitare l'abbandono (ItaliaAdozioni, 2021).

Capitolo 2 - Differenze Relazionali e Genitoriali nelle Diverse Tipologie Familiari

1. Confronto famiglie miste e famiglie con solo figli adottivi

Nell'analizzare il funzionamento della famiglia mista, alcuni autori affermano come la presenza di figli biologici, nel legame costruttivo di una genitorialità adottiva, crei un'asimmetria, una mancanza di reciprocità tra il figlio adottivo e la coppia.

Infatti, in una coppia sterile il legame che si crea con il figlio adottivo è sostenuto da una reciproca riparazione connessa con due mancanze: la mancata procreazione biologica e la mancanza di genitori. Chiaramente in una famiglia con figli naturali questo non avviene e verrebbe a mancare la reciprocità, che ha una forza di coesione nel rapporto genitore-figlio, andando ad alimentare il divario percepito dal figlio adottivo rispetto a quello biologico. La sfida, infatti, che caratterizza la famiglia mista è quella di avere la capacità di riconoscere le differenze fra due diversi tipi di genitorialità, ognuno unico e esclusivo, ma entrambi accumulati da un senso profondo di accoglienza (Carmine Pascarella, 2013).

Inoltre, in contesto adottivo, non sempre si consegue un successo, quando questo non avviene si parla di "interruzione dell'adozione". Questa può essere molto traumatica sia per il minore che per la famiglia, per questo motivo la ricerca ha tentato di identificare i fattori di rischio che conducono ad un'interruzione dell'adozione. Vi sono due tipologie di fattori: fattori che dipendono dal bambino,

come disabilità o età avanzata, e fattori che dipendono dal nucleo familiare, come la presenza di figli naturali.

La ricerca su questa tematica però presenta molteplici risultati tra di loro contrastanti, su diverse ricerche si implica che sia proprio la presenza di figli naturali nella casa adottiva ad aumentare il rischio d'interruzione dell'adozione. Berry e Barth (1990), ad esempio, hanno scoperto che il tasso di interruzione aumentava dell'32% se c'erano bambini naturali in casa (p. 217). Inoltre, ulteriori studi dimostrano come all'interno di famiglie miste ci sia difficoltà nella percezione e nell'atteggiamento nei confronti del bambino adottato rispetto a quello naturale. L'adottato, infatti, viene spesso visto come distinto dalla famiglia.

Contrariamente a quanto fin ora affermato, diversi studi riportano che il funzionamento della famiglia mista non sia diverso dal funzionamento della famiglia adottiva, e che in alcuni casi sia addirittura migliore, come viene evidenziato in uno studio su famiglie adottive miste, incentrato sull'adattamento dei bambini adottati (Benson, Sharma e Roehlkepartain, 1994), e nello studio di Ternay, Wilborn e Day (1985) incentrato sull'adattamento personale e sociale dei bambini adottati, anche nella condizione in famiglie miste. In questo ultimo studio i risultati mostrano che i bambini adottati da famiglie miste avevano punteggi di adattamento più alti, suggerendo come la presenza di figli naturali all'interno della famiglia adottiva, possa non compromettere necessariamente l'adattamento del bambino adottivo, ma che anzi possa migliorarlo (Scherman, 2003).

La differenza dei risultati sul funzionamento della famiglia mista, suggerisce come ad influire sul successo adottivo siano presenti molteplici fattori, e come la

presenza di figli naturali non dipenda direttamente dal successo o insuccesso, ma come l'insieme di questi fattori ne determini il risultato, primo tra tutti è l'età. L'età del minore adottato in qualsiasi contesto familiare è centrale nell'incidenza di successo. Per quanto riguarda la famiglia mista nei prossimi paragrafi indagheremo gli ulteriori fattori che influenzano il processo adottivo.

1.1 Diverse motivazioni verso l'adozione

Le motivazioni che spingono i genitori a rivolgersi a questo faticoso e lungo percorso sono molteplici e spesso influiscono sulla relazione adottiva e sul successo dell'adozione.

Può esserci il desiderio di fecondità, ovvero il desiderio di trasferire una parte di noi ad un'altra persona anche se non porta i nostri stessi geni. Vi può essere il desiderio di vivere la maternità o la paternità, il desiderio di accudire un bambino, di crescerlo e sostenerlo.

Può anche esserci il desiderio di donare ciò che si ha, di donare il proprio amore e quello del partner ad una terza persona che non ha la fortuna di avere dei genitori, ma anche il desiderio di aiutare un bambino ad uscire dalla condizione di abbandono e a trovare una famiglia che se ne prenda cura. Questo spesso avviene in particolar modo nelle famiglie che presentano già figli naturali, che quindi possono avere il desiderio di adottare per dare più consistenza e ricchezza alla loro famiglia.

Possono però esserci anche motivazioni più banali come il desiderio di avere un figlio di un sesso specifico o di una specifica nazionalità (Centro studi logos n.d.).

Sappiamo però, che la motivazione principale che porta una coppia ad adottare è l'infertilità; infatti, l'88% delle coppie che adottano non è fertile. Questa condizione in una coppia costituisce una crisi di vita, creando vissuti di frustrazione, inadeguatezza e perdita. Perdita del bambino fantasticato, perdita del patrimonio genetico, perdita dell'esperienza della nascita, del processo di costruzione della genitorialità (Emilio Messina, 2016). La motivazione che spinge all'adozione in questi casi è la possibilità di sperimentarsi nel compito evolutivo di diventare genitori e di arricchire la propria sfera affettiva (Silvana Bisogni, 2012).

Inoltre, quello che spesso va a causare il fallimento del rapporto adottivo è la presenza di illusioni da parte dei genitori adottivi. Le illusioni più frequenti e deleterie sono quelle di pensare che il bambino, una volta adottato sia grato dell'amore e dell'accoglienza che la nuova famiglia gli dona. In questo caso la famiglia sottovaluta le ferite e privazioni che il bambino ha subito prima di arrivare nel nuovo nucleo. Queste ferite necessitano di tempo per rimarginarsi ed è per questo che per un tempo nei bambini continueranno a manifestarsi queste ferite mediante sintomi come l'irritabilità o tristezza che possono mettere in crisi la famiglia adottiva.

L'altra illusione che caratterizza la coppia che si accinge all'adozione, dopo un trascorso di infertilità e di perdite, è quella che l'arrivo di un bambino adottato

possa cancellare ogni frustrazione e dolore causati da anni di tentativi di fecondazione falliti e speranze tradite.

Per questo nel campo dell'adozione si cerca di distinguere motivazioni positive, ovvero motivazioni considerate utili e giuste, da motivazioni negative, ritenute errate e pericolose alla futura relazione adottiva (Centro studi logos n.d.).

Ci sono infatti motivazioni del tutto egoistiche che spingono all'adozione solo per il soddisfacimento di bisogni o desideri personali, abbiamo già visto degli esempi, come il desiderio di un figlio specifico, che corrisponda all'immaginario di un figlio futuro. Di questa categoria fanno parte anche motivazioni che nascono dall'idea di un diritto, dall'idea che avere un figlio sia un diritto personale e che il futuro figlio sia di proprietà e appartenga alla coppia. Questo pensiero nasconde un desiderio inconscio che è quello che il figlio sia funzionale alla coppia e all'individuo, e proprio perché è "loro" figlio, proprio perché appartiene a loro, siano loro a manovrarlo affinché soddisfi le richieste della coppia. Queste motivazioni chiaramente non sono efficaci nella riuscita dell'adozione e nello sviluppo della relazione adottiva e più in generale del bambino stesso, perché non considerano il figlio come fine ma come mezzo.

Ci sono invece altre motivazioni che originano non tanto da un proprio bisogno ma dal desiderio di poter donare qualcosa: donare sé stessi. Queste motivazioni vengono definite positive, in quanto sono molto favorevoli ad un'istaurazione positiva del rapporto adottivo e quindi ad un successo adottivo, proprio perché sono motivazioni, e quindi future azioni e comportamenti, che saranno concentrati sui bisogni del bambino e non sui propri o su quelli del proprio partner.

Chiaramente in una coppia che adotta, spesso non esiste una tipologia soltanto di motivazione, ma coesistono una moltitudine di desideri, cause e motivi differenti. E la presenza di motivazioni più egoistiche è fondamentale per poter sostenere il processo di costruzione della reciproca appartenenza (Carminé Pascarella, 2013). Perché però il processo abbia successo è necessaria una prevalenza di motivazioni altruistiche e positive, che quindi il protagonista del processo sia il bambino e i suoi bisogni e non la coppia.

Abbiamo già visto come solitamente chi si rivolge all'adozione è una coppia ferita dall'infertilità, tradita nel desiderio di un figlio, con anni di sofferenza e spesso lutti prenatali. Per questo spesso i coniugi appaiono talmente occupati a nutrire reciprocamente il bambino interiore dell'altro da non avere probabilmente spazio per occuparsi dei bisogni di un bambino reale. Ci troviamo quindi di fronte ad un'adozione che rattoppa, scelta come ultima spiaggia per il soddisfacimento dei desideri della coppia e quindi ci troviamo di fronte a dei genitori che difficilmente sapranno alleviare le ferite del bambino, ma che anzi gli chiederanno in modo inconsapevole un risarcimento affettivo, che potrebbe diventare per il bambino una pesante e incondizionata aspettativa da soddisfare (Silvana Bisogni, 2012).

L'adozione senz'altro si configura come un valido metodo per costruire una famiglia, ma non può rappresentare una soluzione alla sterilità, questo perché l'adozione può risolvere, ed effettivamente risolve la realizzazione dell'esperienza genitoriale ma di per sé è una relazione a due vie, che considera anche come protagonista un bambino che deve anch'esso adottare i suoi nuovi genitori e soddisfare i propri bisogni (Emilio Messina, 2016).

In generale quindi possiamo affermare come l'adozione venga facilitata quando sono presenti in prevalenza motivazioni positive e non si ha un'eccessiva presenza di illusioni, dove quindi i genitori adottivi abbiano chiarito i loro sentimenti e le loro aspettative e quindi siano capaci di accettare il bambino per quello che è, e non per quello che loro vorrebbero che fosse, lasciando l'idea di genitori manipolatori del destino dei loro bambini e accettando l'idea di genitori come accompagnatori di una persona sconosciuta, a loro da scoprire con potenzialità e limiti.

In linea generale queste caratteristiche vengono trovate più frequentemente in famiglie che hanno già figli propri, questo perché hanno già una buona esperienza di genitorialità che permette loro di rimanere fissati alla realtà evitando illusioni sul figlio. Inoltre, non provenendo da realtà stressanti e traumatiche di infertilità si presentano più disponibili, sereni e accettanti (Centro studi logos n.d.).

1.2 I risvolti nei figli naturali dopo l'entrata del fratello adottivo

La scelta di adottare è una scelta che riguarda tutto il nucleo familiare, per cui in famiglie con già figli naturali diventa fondamentale un'accurata valutazione dei livelli di organizzazione emotiva dei figli preesistenti. Spesso, infatti, la scelta di adottare un nuovo bambino può condizionare l'assetto narcisistico dei figli biologici, che potrebbero non sentirsi abbastanza per i genitori, che ricercano quindi un bambino molto diverso che li possa appagare. Ciò potrebbe condizionare lo sviluppo positivo dell'autostima nei figli biologici. Sarà quindi fondamentale perché questo non avvenga dar voce agli interrogativi interiori e

costruire insieme delle risposte, sia interrogativi dei bambini ma anche degli adulti. La condivisione del progetto adottivo servirà quindi alla costruzione di un senso della scelta adottiva e ad una rappresentazione il più possibile realistica dei futuri scenari intra familiari (Carmine Pascarella, 2013).

Hunsley, Ekas, e Crawley (2021) hanno condotto uno studio esaminando l'esperienza dei fratelli adottivi partendo dalla teoria dei sistemi familiari, analizzando ogni esperienza durante le fasi del processo, quindi preadozione, transizione e post-adozione. I risultati mostrano un'ampia varietà di esperienze, sia negative che positive. I figli naturali spesso riportano esperienze di genitorialità verso il fratello adottato, alle volte vissuta in modo negativo, come dovere per aiutare con le esigenze della famiglia. Altre volte vissuta in modo positivo, come un aumento delle responsabilità e crescita. Inoltre, a volte viene riportata una condizione di invisibilità o rifiuto che colpisce il figlio naturale dopo l'entrata del nuovo figlio, che si sente messo da parte dal genitore.

Lo studio inoltre ha riportato come l'esperienza adottiva abbia avuto un'influenza molto grande e duratura nei figli naturali, nel loro benessere, nella loro costruzione di identità e di conseguenza nei loro progetti di vita. Dai risultati notiamo due effetti opposti che spesso l'adozione genera: l'effetto più significativo è quello di grande crescita personale, con un'acquisizione di competenze sociali come l'empatia, la compassione e maggiore maturità, caratterizzata da una visione del mondo più vasta. L'effetto opposto e negativo riguarda la nascita di problemi legati alla salute mentale e incapacità di fidarsi. Inoltre, come già accennato l'esperienza vissuta ha contribuito nelle scelte di vita e professionali, molti fratelli adottivi hanno da adulti a loro volta scelto di adottare

o hanno deciso di lavorare in ambiti sociali, spesso legati al servizio ai minori (Hunsley, Ekas, & Crawley, 2021).

1.3 Relazione tra fratelli non biologici

La relazione tra fratelli è una delle più importanti relazioni che costituiscono la vita di un bambino. Il fratello/sorella generalmente è sia parte del gruppo dei pari, sia parte del nucleo familiare. Per cui si configura sia come compagno di giochi sia come modello e custode (Furman e Buhrmester, 1985), e per questo le relazioni con i fratelli sono reciproche e complementari (Dunn, 1983).

Gli aspetti della relazione tra fratelli che riflettono la natura di reciprocità della relazione sono i comportamenti imitativi e la sfera affettiva, che può essere di tipo cooperativo o di tipo rivale (Furman e Buhrmester, 1985). Mentre gli aspetti della relazione tra fratelli, che invece riflettono la complementarità, sono comportamenti di accudimento, insegnamento e attaccamento (Dunn, 1983). Questi fattori sono molto importanti nello sviluppo dei bambini, delle loro personalità e caratteristiche.

Nell'adozione la relazione con i fratelli non biologici è una relazione che può presentare più criticità rispetto a quella standard, nell'adozione i fratelli si devono scegliere come fratelli e ciò può essere difficile. Inoltre, nella relazione che si viene a creare tra i fratelli, influiscono i risvolti che i fratelli adottivi hanno avuto con l'entrata del nuovo fratello, che li hanno predisposti o meno alla costruzione di un rapporto positivo con il fratello adottato. Al momento di un'adozione, i

genitori sono spesso preoccupati e concentrati sull'adattamento del bambino adottato, di conseguenza potrebbero trascurare le esigenze dei figli naturali. Inoltre, spesso al figlio naturale è stata creata l'aspettativa di un nuovo fratello o sorella con la quale giocare, e nella maggior parte dei casi invece si trovano un bambino che magari presenta difficoltà di relazione e che compete per l'amore e l'attenzione dei genitori (Ward & Lewko, 1987). Ciò potrebbe generare a lungo andare del risentimento e attrito tra i due fratelli, che potrebbero usare l'adozione come strumento per ferirsi a vicenda (Scherman, 2003). "Un figlio naturale potrebbe dire al fratello adottivo: 'Non eri nemmeno nato in famiglia', oppure 'La tua vera mamma non ti voleva nemmeno'. E il figlio adottivo potrebbe rispondere: 'Mamma e papà dovevano tenerti, ma volevano me'". (Melina, 1983, pag. 3).

In altri casi invece il rapporto con il fratello anche se non biologico è funzionale all'adattamento, questo perché la presenza di una famiglia più ampia, che in molti studi suscita preoccupazione, data l'idea che l'adottato necessiti di un'attenzione concentrata da parte dei genitori, in realtà si rivela funzionale in quanto sono gli altri figli dell'unità familiare che forniscono parte di queste attenzioni e amore di cui il bambino adottato necessita (Ward, 1975-1987).

Inoltre, Bernstein (1997) suggerisce come la stessa adozione possa aiutare nel rapporto tra fratelli e più in generale possa aiutare nella creazione di relazioni positive con la famiglia adottiva. Ciò avviene dal superare insieme crisi, come quella dell'adozione, che permette di costruire solidarietà, sostegno e unione (Scherman, 2003).

La letteratura inoltre associa la qualità della relazione genitore-figlio con la qualità delle relazioni tra fratelli, affermando come le relazioni più negative tra fratelli si trovino nelle famiglie in cui vi è un maggiore trattamento parentale differenziale (DPT). In questo rapporto hanno una particolare rilevanza le percezioni dei fratelli sul DPT e l'influenza della genetica sulla genitorialità. In più sembra che la percezione che i fratelli hanno sulla DPT sia importante quanto il trattamento genitoriale stesso, e che un trattamento percepito favorito verso un fratello può portare ad alti livelli di conflitto e ostilità tra fratelli (Scherman, 2003).

1.4 Investimento genitoriale su figli naturali e su figli adottivi

Sappiamo che l'investimento genitoriale è fondamentale nell'adattamento del bambino adottato e agisce sotto vari punti, sia in modo diretto: quindi, come l'adottato sente rivolte le attenzioni verso di lui in modo equo rispetto ai figli naturali. Sia in modo indiretto: agendo sui figli naturali, di conseguenza sulla relazione tra i fratelli e quindi sull'adattamento dell'adottato.

Infatti, spesso l'entrata dell'adottato stravolge l'investimento verso i figli naturali, perché i genitori sono comprensibilmente concentrati sull'adattamento del bambino adottato, perdendo di vista i figli naturali (Scherman, 2003).

Hoopes (1982) ha condotto uno studio longitudinale per indagare il funzionamento della famiglia adottiva. Nello studio vengono incluse anche famiglie miste e i risultati riportano come i genitori di famiglia miste spesso ottengono punteggi inferiori per quanto riguarda il funzionamento genitoriale.

Inoltre, i padri delle famiglie adottive miste hanno ottenuto punteggi molto bassi anche per l'atteggiamento sull'adozione, dimostrando di avere difficoltà nel doppio ruolo di genitore biologico e adottivo (Scherman, 2003).

Questo viene in parte spiegato nello studio condotto da Gibby, Wikle & Thomas (2021) che analizza l'investimento genitoriale partendo da tre ipotesi che fanno riferimento a specifiche teorie.

La prima ipotesi in questione afferma come gli investimenti genitoriali siano una forma di sopravvivenza che i genitori rivolgono verso i loro figli genetici, e fa riferimento alla teoria della selezione della parentela (Hamilton, 1964).

La seconda ipotesi afferma come invece i genitori investono in modo maggiore verso i figli adottati rispetto a quelli naturali, andando a compensare gli svantaggi del bambino adottato, data la loro necessità di attenzioni aggiuntive. Quest'ipotesi fa riferimento alla teoria della compensazione. Infine, la terza ipotesi tiene conto della selezione a livello del genitore, e considera un investimento equo in entrambi i figli da parte dei genitori.

I risultati di questo studio confermano la prima ipotesi dimostrando come nei genitori con sia figli naturali che figli adottati, il tempo e le attenzioni siano rivolte maggiormente verso i figli naturali; infatti, i bambini adottati trascorrevano un tempo significativamente minore con i loro genitori rispetto ai loro fratelli non adottati. Supportando quindi la teoria della selezione della parentela, mostrando come i processi evolutivi condizionino i comportamenti dei genitori, motivandoli a investire di più nei figli che sono più geneticamente imparentati con loro (Gibby, Wikle & Thomas, 2021).

Tuttavia, questa spiegazione non viene supportata da studi su confronti tra famiglie. Hamilton et al. (2007) dimostrano come i bambini adottati ricevano più investimento genitoriale rispetto ai figli che posseggono due genitori biologici (Hamilton et al., 2007).

Inoltre, anche nello studio di Gibson (2007), non viene supportata l'ipotesi basata sulla teoria della selezione della parentela. Gibson esamina l'investimento genitoriale in famiglie miste e ciò che emerge dai risultati è che l'investimento genitoriale in questo tipo di famiglie si rivolge principalmente verso i figli adottati. Nonostante però il maggior tempo e attenzioni dedicategli, i risultati associavano ai figli adottati maggiore probabilità di ricevere assistenza pubblica, di essere arrestati o di sviluppare disturbi mentali, dimostrandosi più "problematici" dei bambini naturali. Ciò supporta l'ipotesi secondo cui l'investimento genitoriale venga rivolto in modalità più accentuate verso i figli adottivi, questo non per favorirli, ma per soddisfare le necessità e i bisogni maggiori (Gibson, 2007).

Conclusioni

Concludendo possiamo affermare come l'adozione sia di per sé un processo complesso nel quale si intersecano molteplici variabili che condizionano l'adattamento del figlio adottivo e dell'intero nucleo familiare.

Nelle famiglie miste si aggiungono ulteriori fattori che incidono nel processo, talvolta in maniera positiva, facilitandone l'avvenimento, talvolta in maniera negativa, recando problematicità. La differenza dei risultati per ogni fattore ci evidenzia come non sia presente una vera e propria differenza definibile come negativa o come positiva tra i due tipi di adozione. Questo perché ogni famiglia è a sé, ogni persona è a sé, ogni contesto è a sé e presenta un insieme di fattori che difficilmente si possono esaminare in modo specifico, senza l'influenza degli altri. Per questo si ritiene sia necessaria la progettazione di nuove ricerche che possano colmare lacune tuttora esistenti, in modo da aumentare la nostra consapevolezza sul tema dell'adozione e in particolare sulle adozioni in famiglie miste. Inoltre per quanto sopra esposto, è importante incentivare studi longitudinali, in modo da isolare per quanto possibile la variabile considerata e avere una visione dello sviluppo e delle problematiche correlate più ampia e completa.

Bibliografia

- Benson, P., Sharma, A., & Roehlkepartain, E. (1994). *Growing Up Adopted: A Portrait of Adolescents and Their Families*. Minneapolis, MN: Search Institute.
- Berry, M. & Barth, R. (1990). A study of disrupted adoptive placements of adolescents. *Child Welfare*, 69(3), 209-225.
- Bowlby J. (1979). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Raffaello Cortina.
- Dunn, J. (1983). Sibling relationships in early childhood. *Child Development*, 54, 787-811.
- Farri Monaco M., & Castellani P. (2020). *Il figlio del desiderio*. Bollati Boringhieri.
- Furman, W. & Buhrmester, D. (1985). Children's perceptions of the qualities of sibling relationships. *Child Development*, 56, 448-461.
- Gibby, A. L., Wikle, J. S., & Thomas, K. J. A. (2021). Adoption status and parental investments: A within-sibling approach. *Journal of Child and Family Studies*, 30(7), 1776–1790.
- Gibson, K. (2009). Differential parental investment in families with both adopted and genetic children. *Evolution and Human Behavior*, 30(3), 184–189.

- Hamilton, L., Cheng, S., & Powell, B. (2007). Adoptive parents, adoptive parents: evaluating the importance of biological ties for parental investment. *American Sociological Review*, 72(1), 95–116.
- Howe, D. (2001). Age at placement, adoption experience and adult adoptees' contact with their adoptive and birthmothers: An attachment perspective. *Attachment & Human Development*, 3 (2), 222–237.
- Hunsley, J. L., Ekas, N. V., & Crawley, R. D. (2021). An Exploratory Study of the Impact of Adoption on Adoptive Siblings. *Journal of Child and Family Studies*, 30, 311–324.
- Melina, L. (1983). Kids already in home react to new sibling. *Adopted Child*, 2(11), 2-3.
- Scherman, R. (2003). *Siblings in the mixed adoptive home: The relationship between children when one is born, and the other is adopted, into the same family. Paper presented for the 2003 Hawaii International Conference on Social Sciences*, Honolulu, Hawaii, USA.
- Ward, M. (1975). Full house: Adoption of a large sibling group. *Child Welfare*, 54(3), 233-241.
- Ward, M. (1987). Choosing adoptive families for large sibling groups. *Child Welfare*, 66(3), 259-268.
- Ward, M. & Lewko, J. (1987). Adolescents in families adopting older children: Implications for service. *Child Welfare*, 66(6), 539-547.

Sitografia

- Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale. (2020, 2 gennaio). Cos'è l'adozione. *Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale*.
<https://asufc.sanita.fvg.it/it/schede/adozioni/adozioni.html>
- Carmine Pascarella. (2013, 25 gennaio). Fratelli si diventa. *Genitori si diventa*. <https://www.genitorisidiventa.org/notiziario/fratelli-si-diventa>
- Centro studi logos. (n.d.). Aspetti psicologici dell'adozione. *Centro studi logos*.<https://www.cslogos.it/cslogos/tuttelecategorie/fisiologia-e-patologia-nell-eta-infantile-educazione-e-formazione-stimolazione-e-riabilitazione/psicologia-dell-eta-evolutiva/l-adozione>
- Emilio Messina. (2016, 20 novembre). Dietro le quinte dell'adozione. *Genitori si diventa*. <https://www.genitorisidiventa.org/notiziario/dietro-le-quinte-delladozione>
- ItaliaAdozioni. (2021, 3 aprile). Il trauma dell'abbandono. *ItaliaAdozioni*.
<https://italiaadozioni.com/il-trauma-dellabbandono/>
- Ministero della giustizia. (2020, 26 novembre). Adozione/Adoption. *Ministero della giustizia*.
https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/termine_del_glossario?contentId=GLO52992&previousPage=mg_3_5_3#

- Silvana Bisogni. (2012). Cosa c'è dietro l'adozione. *Istituto sulla paternità*. <http://lnx.ispitalia.org/archives/1119>
- State of mind. (2021, 11 ottobre). Figli adottivi: caratteristiche emotive, comportamentali e psicopatologia. *State of mind*. <https://www.stateofmind.it/2021/10/bambini-adottivi-psicopatologia/>